

## 01/01/2021 Maria santissima madre di Dio

### ✦ Dal vangelo secondo Luca (Lc 2,16-21)

<sup>15</sup>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». <sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup>Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. <sup>20</sup>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

*<sup>21</sup>Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa  
è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti.  
(Albert Einstein)*

Il brano di vangelo che la liturgia ci propone in questa ricorrenza, fra le altre cose, parla anche dello stupore. I pastori, dopo aver constatato la veridicità dell'annuncio degli angeli, sentono l'incontenibile esigenza di comunicare l'evento a quelli che non ne avevano fatta esperienza. Non si stupiscono solo *tutti* quelli che odono le parole dei pastori, ma anche Maria e Giuseppe sono disorientati e, in verità, anche noi con loro. Sorge, quindi, spontanea la domanda: «Di tutto quello che è loro accaduto, Maria e Giuseppe, che cosa hanno capito?».

Essi erano già a conoscenza dei fatti per cui è difficile comprenderne pienamente lo stupore e disorientamento che, riguardo all'identità del figlio, saranno una costante della loro vita.

Tutto però diventa comprensibile se si pensa che, come emerge dai racconti evangelici, Maria e Giuseppe erano persone buone e osservanti della legge. Infatti, per loro era sconcertante che Dio avesse parlato e affidato un messaggio così importante da portare a tutte le persone e in particolare ai pastori che appartenevano alla categoria degli impuri che il Messia, alla sua venuta, semmai avrebbe dovuto spazzare via. Inoltre il Dio, di cui parlavano i pastori, che amava tutti gli uomini e prometteva la pace, non corrispondeva all'immagine del Dio forte e vendicativo in cui essi credevano.

Maria e Giuseppe pur travolti dagli eventi, cercano una spiegazione e Maria non si chiude alla possibilità di capire e, quindi, serba tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Dio non impone la sua volontà, lascia libero l'uomo di accoglierla, perché l'importante non è comprendere immediatamente ma lasciare la porta del cuore aperta e percorrere il cammino della fede.

Con l'aforisma «Tutto scorre», attribuito al filosofo greco Eraclito, si asserisce che niente rimane lo stesso se non per alcuni istanti. Si potrebbe affermare, quindi, che la continua trasformazione della nostra vita è una nuova creazione ma, purtroppo, spesso al mutamento esteriore non segue quello interiore, per cui dentro l'uomo non scorre niente e tutto resta invariato anche per l'intera vita.

Le trasformazioni, cioè le novità, arricchiscono la vita dell'uomo mentre, la storia attuale lo conferma, da sempre fanno paura soprattutto a chi possiede molto. È sempre lo stesso dilemma: "Essere o Avere". Dio è novità continua che ha bisogno di essere scoperta per rinnovare la nostra vita; a noi è chiesto di mettere in gioco tutto. Maria pur non comprendendo quello che accade intorno a lei, non lo scarta perché non conforme alle sue attese e, apparentemente senza senso, accetta di non capire ma nutre la speranza e non abbandona il cammino della scoperta fiduciosa che

alla fine il progetto di Dio si svelerà e questo cammino interiore la condurrà fino ai piedi della croce del figlio.

Ora affidiamoci alla parola di Dio.

**<sup>15</sup>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». <sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.**

Il cambio di scena è repentino. Il racconto della nascita ci stupisce mentre, a bocca aperta, guardiamo nel cielo il trionfo di luce e d'armonia che accompagna la nascita di un bambino. Ora, quando tutto è scomparso e la luce abbagliante cede il posto all'esile raggio della luna e nel cielo tremola il tenue bagliore d'innumerabili stelle, ritorniamo a vivere nella realtà di ogni giorno e i pastori, scossi da quel prodigio e dall'annuncio inatteso, decidono di andare a verificare la veridicità di quella notizia così sorprendente.

I potenti della terra non sono attratti da un piccolo segno, hanno bisogno di grandezze, ricchezze e sfarzo per interessarsi a un evento apparentemente come tanti altri. Gli emarginati, invece, hanno bisogno di credere in un Dio che li ami, che sia come loro: adagiato su un letto di fortuna, bisognoso di calore, d'affetto, della mamma che lo allatti e gli cambi il pannolino, insomma un Dio che condivida la loro misera vita.

La decisione è presa, invitati dal Signore, non si possono permettere di perdere un incontro così importante e *andarono senza indugio*.

La *fretta* indica la necessità e il desiderio di far presto. Nel suo vangelo Luca interpreta il mistero di Gesù come il cammino che porta verso Gerusalemme e verso il Padre. Un viaggio può essere fatto in fretta oppure con comodo, ma se noi ricordiamo Maria che, dopo l'annunciazione, *andò in fretta* (Lc 1, 39) a trovare la cugina Elisabetta, oppure Gesù che invita Zaccheo a *scendere subito* dall'albero (Lc 19,5) o, infine, i discepoli di Emmaus che, dopo aver riconosciuto Gesù, *partirono senza indugio* per tornare a Gerusalemme (Lc 24, 33), è evidente il richiamo all'Esodo quando Dio ordina la *fretta* come modalità per celebrare la sua Pasqua (cfr Es 12). La fretta, quindi, esprime l'urgenza di non perdere l'opportunità di mettersi in cammino per compiere una missione e, più che una notazione temporale, esprime una qualità della risposta a Dio: quando egli ci parla, non possiamo rimanere immobili, occorre partire prontamente e con entusiasmo come fecero i pastori a Betlemme.

Quando i pastori arrivarono dove era stato loro indicato, trovarono ciò che potevano ben comprendere: un gruppo di persone come loro. La mamma e il padre putativo sono chiamati con il loro nome proprio a indicare la veridicità della scena, mentre il bambino (ancora senza nome) adagiato in una mangiatoia, si fa subito riconoscere perché *parla* lo stesso linguaggio degli emarginati come appunto lo sono i pastori.

**<sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.**

I pastori, quando si trovano di fronte al bambino, non si prostrano ad adorarlo, non sono impauriti, lo guardano, lo sentono come uno di loro. Quel bambino è una sorpresa inattesa, è Dio in mezzo a loro, gli ultimi, i disprezzati, quelli che per primi sarebbero stati spazzati via dalla terra perché impuri e che invece si sentono accolti da un Dio che risponde al loro, ma anche al nostro, bisogno di essere amati.

I pastori, primi apostoli, fatta esperienza di quell'evento straordinario non possono tacere. Non è detto chi siano quelli che ascoltavano il racconto, presumibilmente altri ebrei e fra questi anche Maria e Giuseppe. Tutti, annota l'evangelista, si stupirono.

Si possono formulare due ipotesi riguardo allo stupore e cioè che sia originato dalla coscienza di trovarsi di fronte a una manifestazione divina mediante un prodigio, oppure dalla notizia insolita. Questa seconda ipotesi, forse la più probabile, trova giustificazione nel fatto che mentre si aspettava un Dio giustiziere, è annunciato un Dio amante dei peccatori. Non era una cosa da poco, si chiedeva di rigettare tutta la tradizione e accogliere una novità sconvolgente, un cambio totale di mentalità.

***19*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.**

Anche Maria è stupita però, aperta alla novità, non rigetta ciò che ha udito perché in contrasto con il suo sentire di ebrea osservante delle leggi.

L'atteggiamento di Maria che Luca ci presenta è l'icona di una quattordicenne che si deve misurare con molte incredibili novità ma che non si lascia schiacciare da queste. Il conservarle nel suo cuore non è come mettere una foto nell'album di famiglia, ma un ricordo che essa cerca continuamente di scomporre e ricomporre per comprendere il progetto di Dio per suo Figlio.

Maria e Giuseppe, come ciascuno di noi, sono chiamati a fare un cammino di fede che chiede più che la comprensione delle parole e dei fatti l'apertura del cuore alla novità di un Dio sorprendente.

***20*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.**

Gli ebrei ritenevano che i Serafini fossero esseri ardenti che roteavano continuamente intorno al trono di Dio adorandolo e cantando la sua Gloria. Isaia riferisce una visione in cui i Serafini proclamavano "*Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua Gloria*" (Is 6, 3) e anche il libro dell'Apocalisse di san Giovanni menziona i Serafini nei quattro esseri viventi che stanno intorno al trono di Dio (Ap 4, 7-11). Da queste poche informazioni possiamo ricavare la straordinarietà di questo ritorno a casa, dove gli ultimi della terra cantano la Gloria di Dio in sintonia con gli esseri appartenenti all'ordine più alto della gerarchia angelica.

***21*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.**

Ora la famiglia è rientrata completamente nel quotidiano e, come ogni altra famiglia osservante, compie i riti prescritti dalla legge: quello della circoncisione l'ottavo giorno dalla nascita e l'imposizione del nome.

Con la circoncisione il maschio è ufficialmente ammesso nella comunità d'Israele, entra, quindi, nell'alleanza di Jahvé e partecipa alle sue benedizioni.

Il nome, per gli ebrei, non era solo un fatto anagrafico identificativo di una persona, ma esprimeva la relazione con il prossimo e con Dio per cui nel nome è scritto il piano di Dio e la missione alla quale è chiamato il suo servo. Il nome di questo bambino non è stato dato dall'uomo ma da Dio stesso e racchiude l'identità e la vocazione personale e unica affidatagli da Dio. Il nome Gesù (io sono colui che salva) ci rivela la sua missione che è quella di portare salvezza, pace e gioia all'uomo ed è sorprendente come nel vangelo di Luca lo troviamo sulla bocca degli ultimi della terra. Il nome di Dio che non poteva essere pronunciato dall'uomo ora lo è e non per bocca dei puri ma degli impuri più attenti ad accogliere la salvezza.

Si dice spesso che l'uomo di oggi, avendone viste di tutti i colori, non si sorprenda più di nulla. Niente di più falso, si tratta proprio di un autoinganno. Sul fronte del male forse non resta più niente di nuovo da inventarsi perché l'umanità si è già sbizzarrita, ma sul piano del rapporto con Dio, sull'idea stessa della salvezza, del perdono, della misericordia, dell'amore gratuito non sappiamo ancora (quasi) nulla! Come Maria potremmo ritrovarci ai piedi della Croce...